

OMOGENITORIALITÀ E BENESSERE DEI BAMBINI E DELLE BAMBINE: CONFUSIONE DELL'IDENTITÀ DI GENERE O CONFUSIONE DELL'IDEOLOGIA DEL GENDER?

ROBERTO BAIOTTO E SALVATORE IOVERNO

Sapienza Università di Roma

Il concetto di famiglia ha subito sostanziali cambiamenti negli ultimi anni. Un forte segnale di questa trasformazione risulta evidente dalle numerose richieste della società di comprendere e accogliere nuovi e diversificati paradigmi familiari, come le famiglie ricomposte, le famiglie di fatto, le famiglie con un solo genitore, le famiglie miste e con genitori oltre i 50 anni d'età, le famiglie composte da genitori gay, lesbiche e bisessuali. Nel loro articolo bersaglio «Madri lesbiche, padri gay: genitori de-generati?» Lingiardi e Carone affrontano questioni importanti quali il benessere psicologico e sociale dei bambini che crescono in famiglie composte da genitori dello stesso sesso, il destino del mito edipico, la varietà delle costellazioni familiari e, infine, i pregiudizi nei confronti delle famiglie omogenitoriali.

Rispetto a quest'ultimo tema, nell'esaminare le argomentazioni più comuni presentate come obiezioni alle omogenitorialità, gli autori individuano nel modo di pensare ai ruoli di genere dei genitori uno dei punti focali. Nel nostro commento vogliamo porre particolare attenzione a quest'ultimo aspetto, poiché crediamo che la questione del genere sia di particolare rilevanza nel comprendere la costruzione di pregiudizi verso le famiglie composte da genitori dello stesso sesso. Come riportato nell'articolo, la necessità di avere «entrambe le figure» è sostenuta da quegli psicoanalisti che evocano l'importanza della differenza iscritta nel corpo sessuato dei genitori per un sano sviluppo dell'identità di genere del bambino e della bambina.

Questa tensione sembra rispecchiare un sentire diffuso nel più ampio contesto sociale, secondo il quale bambini e bambine che crescono in famiglie omogenitoriali, poiché esposti solamente ad adulti di un solo genere, rischiano una non adeguata *socializzazione di genere*, uno sviluppo di genere non «appropriato» e un conseguente basso livello di benessere psico-sociale (Baiocco *et al.*, 2015; Salvati, Ioverno, Giacomantonio e Baiocco, 2016; Schwartz, 2010).

La stessa polemica sul genere delle figure genitoriali è diventata una costante particolarmente presente nei dibattiti pubblici sull'omo-

genitorialità. Così presente da far diventare il termine «ideologia del genere», utilizzato prevalentemente da chi si occupa di *gender studies*, un termine di pubblico dominio, sebbene con un'accezione totalmente differente rispetto all'originale. I *gender studies* o studi di genere sono studi ad approccio multi- e interdisciplinare nei campi della psicologia, dell'antropologia, della sociologia, della medicina, della giurisprudenza, dell'economia, che analizzano i significati simbolici e socio-culturali della sessualità e dell'identità di genere.

L'originale termine «*gender ideology*» a cui la letteratura scientifica fa riferimento è l'insieme di credenze e aspettative rispetto ai ruoli di genere in uomini e donne e rispetto a cosa è ritenuto appropriato o meno per l'uno o l'altro sesso¹. Da un punto di vista concettuale, nella loro corretta definizione, l'ideologia del gender e gli studi di genere non hanno nulla a che vedere con la presunta *ideologia del gender* che apprendiamo ultimamente come slogan dai media.

La recente *ideologia del gender* (o *teoria del gender* o semplicemente *gender*) non ha, infatti, una definizione ufficiale se non quella desumibile da articoli di giornali e comunicati da parte di esponenti politici e religiosi che si oppongono ad essa. Se all'inizio essa veniva identificata soprattutto come una teoria secondo cui non esistono differenze biologiche tra maschi e femmine (Scaraffia, 2011, 10 Febbraio), con il tempo, sotto lo stesso termine, sono state raggruppate e condannate questioni quali le unioni civili tra persone dello stesso sesso, l'omogenitorialità, l'educazione sessuale nelle scuole, la prevenzione del bullismo omofobico, la procreazione medicalmente assistita.

Sebbene ruotino intorno a un concetto vago e scientificamente infondato (Associazione Italiana di Psicologia, 2015a; 2015b), queste campagne si rivelano strategiche poiché con successo chiamano all'ordine genitori preoccupati e poco documentati, portandoli a credere che esistono programmi scolastici che negano le differenze tra maschi e femmine, che promuovono la sperimentazione sessuale fin dalla scuola dell'infanzia e che insegnano a bambine e bambini che si può scegliere a quale genere appartenere. Genitori che temono per il genere dei propri figli e delle proprie figlie.

È, quindi, il *gender* il protagonista delle nuove campagne contro i diritti civili di persone lesbiche, gay e bisessuali: se prima il «matrimonio gay» era un pericolo per la famiglia tradizionale, oggi il *gen-*

¹ In letteratura spesso si parla di ideologia di genere come un *continuum* che ha come estremi una concezione «egualitaria» che nega le differenze in funzione dei ruoli genere e una concezione «tradizionale» che prevede una distinzione netta dei ruoli di genere e la tendenza a legittimare una relazione gerarchica tra il «sesso debole» e il «sesso forte» (Davis e Greenstein, 2009).

der è un pericolo per il benessere di bambine e bambini. Dal nostro punto di vista, non è poi così sorprendente che il tema dei ruoli di genere sia diventato la chiave di volta delle nuove campagne contro l'omogenitorialità. Queste nuove campagne hanno dato maggiore visibilità a un fenomeno da tempo riconosciuto nella letteratura scientifica e che riguarda l'associazione significativa tra ideologia di genere tradizionale e atteggiamenti negativi verso le persone lesbiche, gay e bisessuali e verso i loro diritti civili.

Diverse ricerche hanno argomentato questa associazione concludendo che lo stigma sociale che svaluta qualsiasi forma di identità, relazioni e comportamenti non eterosessuali è la manifestazione di una più generale ideologia legata alla dicotomia maschile/femminile e alla gerarchia sociale dei sessi basata sulle norme di genere (Herek, 2007, 2013; Lingiardi *et al.*, 2015). Questi atteggiamenti negativi si amplificano quando il dibattito si sposta dall'omosessualità all'omogenitorialità. È plausibile pensare che una maggiore ostilità sia dovuta a una percezione più concreta della «devianza di genere» quando si parla di famiglie con genitori dello stesso sesso.

Di fatto, la famiglia tradizionale e nucleare appare come un'istituzione fortemente «genderizzata», strutturata sulla netta divisione delle competenze genitoriali e spesso vantata come base di una società stabile e solida (Brumbaugh, Sanchez, Nock e Wright, 2008). Per questo motivo, il matrimonio tra persone dello stesso sesso e l'omogenitorialità possono rappresentare agli occhi dei tradizionalisti del genere una forte e tangibile minaccia a ciò che è definito appropriato per uomini e donne. A conferma di questo, dai risultati di alcuni studi che abbiamo condotto sugli atteggiamenti sociali verso l'omogenitorialità, abbiamo riscontrato che un tipo di ideologia di genere che vede idealmente la donna come dipendente e più votata alla famiglia e l'uomo come indipendente e più votato al lavoro, è associata non solo ad atteggiamenti ostili verso gay e lesbiche ma anche a pregiudizi negativi sul tema della genitorialità in coppie dello stesso sesso (Baiocco, Nardelli, Pezzuti e Lingiardi, 2013; Petruccelli, Baiocco, Ioverno, Pistella e D'Urso, 2015).

Crediamo che le campagne anti-gender abbiano ottenuto una rilevanza mediatica così importante non solo perché strategicamente e brillantemente allestite, ma soprattutto perché insistono sulla «necessità di avere un padre e una madre» come condizione necessaria per il benessere di un figlio. Il risultato è la svalutazione di qualsiasi realtà familiare alternativa (non solo quella omogenitoriale) alla famiglia nucleare e tradizionale. Un modo di pensare che nega le complessità reali delle relazioni familiari, delle reti sociali in cui i bambini e le bambine sono inseriti/e già dalle primissime fasi della vita, dei complessi e creativi processi di identificazione e contro-identificazione.

BIBLIOGRAFIA

- ASSOCIAZIONE ITALIANA DI PSICOLOGIA (2015a). *Sulla rilevanza scientifica degli studi di genere e orientamento sessuale e sulla loro diffusione nei contesti scolastici italiani*. [http://www.aipass.org/files/AIP_position_statement_diffusione_studi_di_genere_12_marzo_2015\(1\).pdf](http://www.aipass.org/files/AIP_position_statement_diffusione_studi_di_genere_12_marzo_2015(1).pdf).
- ASSOCIAZIONE ITALIANA DI PSICOLOGIA (2015b). *Documento Approvato dal Direttivo AIP su proposta dell'Esecutivo della Sezione di Psicologia dello Sviluppo e dell'Educazione sulla cosiddetta «Ideologia del Gender»*. http://www.aipass.org/files/u1586/comunicato_direttivo_gender.pdf.
- BAIOCCO R., ARGALIA M., LAGHI F. (2014). The Desire to Marry and Attitudes Toward Same-Sex Family Legalization in a Sample of Italian Lesbians and Gay Men. *Journal of Family Issues*, 35, 181-200.
- BAIOCCO R., NARDELLI N., PEZZUTI L., LINGIARDI V. (2013). Attitudes of Italian heterosexual older adults towards lesbian and gay parents. *Sexuality Research and Social Policy*, 10, 285-292.
- BAIOCCO R., SANTAMARIA F., IOVERNO S., FONTANESI L., BAUMGARTNER E., LAGHI F., LINGIARDI, V. (2015). Lesbian mother families and gay father families in Italy: Family functioning, dyadic satisfaction, and child well-being. *Sexuality Research and Social Policy*, 12, 202-212.
- BRUMBAUGH, S.M., SANCHEZ L.A., NOCK S.L., WRIGHT J.D. (2008). Attitudes toward gay marriage in states undergoing marriage law transformation. *Journal of Marriage and Family*, 70, 345-359.
- DAVIS S.N., GREENSTEIN T.N. (2009). Gender ideology: Components, predictors, and consequences. *Annual Review of Sociology*, 35, 87-105.
- HEREK G.M. (2007). Confronting sexual stigma and prejudice: Theory and practice. *Journal of Social Issues*, 63, 905-925.
- HEREK G.M., McLEMORE K.A. (2013). Sexual prejudice. *Annual Review of Psychology*, 64, 309-333.
- LINGIARDI V., NARDELLI N., IOVERNO S., FALANGA S., DI CHIACCHIO C., TANZILLI A., BAIocco R. (2015). Homonegativity in Italy: Cultural issues, personality characteristics, and demographic correlates with negative attitudes toward lesbians and gay men. *Sexuality Research and Social Policy*, 13, 95-108.
- PETRUCCELLI I. BAIocco R., IOVERNO S., PISTELLA J., D'URSO G. (2015). Famiglie possibili: Uno studio sugli atteggiamenti verso la genitorialità di persone gay e lesbiche. *Giornale Italiano di Psicologia*, 4, 805-808.
- SALVATI M., IOVERNO S., GIACOMANTONIO M., BAIocco R. (2016). Attitude toward gay men: Masculinity and sexual orientation make a difference. *Sexuality Research and Social Policy*, 13, 109-118.
- SCARAFFIA L. (2011, 10 febbraio). La teoria del «gender» nega che l'umanità sia divisa tra maschi e femmine. *Osservatorio Romano*, 5.
- SCHWARTZ J. (2010). Investigating differences in public support for gay rights issues. *Journal of Homosexuality*, 57, 748-759.

La corrispondenza va inviata a Roberto Baiocco, Dipartimento di Psicologia dei Processi di Sviluppo e Socializzazione, Sapienza Università di Roma, via dei Marsi 78, 00185 Roma. E-mail: roberto.baiocco@uniroma1.it